



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

NEO-CAPITALISMO

Che il capitalismo, come classe dominante nella società borghese, possiede delle energie imprevedute, è un fatto storico innegabile al quale presenziamo da oltre mezzo secolo. Bisogna ammettere che gli avvenimenti economici e sociali si svolgono a favore del capitalismo in una sequela di fattori assai complessi e oscuri alcuni dei quali, tuttavia, chiari e comprensibili come la luce del sole.

In primo luogo viene la duttilità machiavellica della borghesia — direi l'alchimia sociologica del capitalismo — consistente nell'assorbire tutti i partiti socialisti di opposizione con un minimo di concessioni economiche e politiche, le quali compiono una funzione conservatrice benché proclamate e attuate nello spirito progressivo odierno.

Lo scopo principale dei partiti politici che pretendono di rappresentare il proletariato è quello di raggiungere il potere nei governi capitalisti onde inserirsi in permanenza fra le classi dirigenti; in questo modo i partiti socialisti e laboristi diventano delle istituzioni borghesi in quanto che, quali partiti di opposizione, sono indispensabili nel giuoco alterno del sistema rappresentativo nell'orbita del suffragio universale sfociante nella farsa democratica del parlamento.

Infatti, la borghesia attrasse e assorbì finora tutti gli ismi negli ingranaggi legali del parlamentarismo e della cooperazione governativa — meno l'anarchismo, il quale rimane l'unico, acerrimo, implacabile incorrotto nemico della società borghese e di tutte le ingiustizie. Questo tanto per ciò che riguarda l'arena politica. Per quanto concerne il progresso morale in confronto del progresso tecnico, mi dispiace dire che il primo è rimasto statico di fronte alla vertiginosa velocità del secondo.

La teoria del socialismo scientifico secondo cui il progresso tecnico stimola e agevola automaticamente il progresso morale, è storicamente falsa, sballata, menzognera al lume degli eventi storici antichi e moderni. La tanto accarezzata idea che la velocità dei trasporti, la comodità di viaggiare, di spostarsi rapidamente da un paese all'altro avrebbe contribuito ad accentuare lo spirito internazionalista delle genti rimane una pia illusione. Non ostante l'aumento dei commerci e degli scambi turistici e culturali fra tutti i paesi del mondo, il nazionalismo più feroce e arrabbiato che mai continua a dilaniare l'umanità anche fra le nazioni, le quali — sulla scorta delle ideologie marxiste — si considerano l'avanguardia sociale del genere umano. Le nuove nazioni africane e asiatiche, che ottennero l'indipendenza dagli imperi coloniali, seguono le orme politiche dei loro ex-padroni facendo sfoggio di uno sciovinismo borioso e sguaiato.

La rapidità delle comunicazioni radiofoniche telefoniche e televisive fra le cancellerie mondiali e i continui andirivieni aerei dei diplomatici ad alto metraggio, invece di schiarire gli orizzonti politici internazionali, complicano maggiormente le relazioni fra i governi nel senso che gli interessi e gli antagonismi degli stati più potenti si incrociano, si complicano, si urtano, si intensificano nella confusione caotica della guerra fredda, come appunto succede da quasi ven-

t'anni, mantenendo i popoli del globo terrecqueo nella psicosi generale del terrore atomico.

Tuttavia, a prescindere dall'arroganza militare dello stato trionfante nella supremazia, sanguinaria minaccia dell'olocausto megalotico il progresso tecnologico costituisce un potente coefficiente di stabilità morale della borghesia, oltreché un fattore economico e sociale del capitalismo di grande importanza. Lo sviluppo dell'automazione, delle scienze fisiche, cosmiche, biologiche, chimiche, ecc.; l'applicazione dei cervelli elettronici in tutti i campi della produzione industriale e agricola richiede un numero vieppiù crescente di tecnici, i quali vanno a ingrossare le medie classi che formano la tradizionale spina dorsale della borghesia.

I problemi della coesistenza, la pace armata, la gara per la conquista dello spazio rappresentano sempre le solite facce dell'antico prisma nazionalista, benché verniciate e automatizzate nell'atmosfera scientifica della seconda metà del secolo ventesimo. A prescindere dagli aerei e dall'energia nucleare, i rancori sciovinisti del triangolo geopolitico di oggi si equivalgono allo spirito rapace di conquista di Dario, di Alessandro, di Attila e degli altri criminali fautori di stragi umane fino a Hitler.

* * *

Una importante svolta storica nell'economia capitalista avvenne negli ultimi quarant'anni con la divulgazione delle teorie dell'economista inglese John Maynard Keynes (1883-1946) le quali — ripudiate dapprima quali gravi eresie — sono ora attuate senza riserve dai governi e dalle ditte industriali, commerciali, finanziarie e agricole di tutti i paesi.

Il Keynes definiva il fulcro delle sue teorie quale macro-economia, cioè economia grande, espansionista, fautrice del debito e del credito senza timori in confronto della micro-economia, vale a dire dell'economia piccola, classica, pusillanime, contenuta nei limiti rigorosi del pareggio del bilancio, nemica assoluta dei prestiti esagerati e dei deficit a lunga scadenza.

John Maynard Keynes aveva presenziato alle pazzie sanguinarie della prima guerra mondiale con l'occhio freddo e la mente calcolatrice del matematico e dell'economista. Durante il conflitto planetario i miliardi di sterline, di franchi, di lire, di dollari fiocavano mediante prestiti enormi dei governi belligeranti per compiere opere inutili e dannose di distruzione e di morte.

Perché non adottare il medesimo sistema economico per combattere la crisi, la disoccupazione, la miseria della *grande depressione*? Perché non mettere in pratica — sebbene in grado minore — l'economia di guerra nei tempi di pace, per il benessere generale?

Da molti anni, nei suoi scritti e nelle sue conferenze, il Keynes tentava di convincere gli studiosi sull'opportunità di applicare le sue teorie alla decadente economia capitalista. In un lungo abboccamento fra Keynes e il Presidente Franklin D. Roosevelt, avvenuto nella Casa Bianca nel 1934, Roosevelt dichiarò ai giornalisti di non aver capito un'acca della lunga spiegazione del Keynes — benché Roosevelt, senza saperlo,

applicasse le teorie del Keynes mediante la inaugurazione della politica economica del New Deal.

Finalmente nel 1936 Keynes pubblicò il suo massimo libro: "The General Theory of Employment, Interest and Money", opera che, secondo gli apprezzamenti di alcuni scrittori è importante quanto "La Ricchezza delle Nazioni" di Adamo Smith e "Il Capitale" di Carlo Marx. Il supercapitalismo auspicato dal Keynes deve soprattutto usare enormi somme di denaro come mezzo di espansione, di azione efficace per mettere in moto tutte le risorse dell'economia spinta al massimo della produzione industriale, commerciale e agricola.

Il culmine dello sviluppo delle risorse, abbinato al massimo della produttività, implica armonia generale fra salari, potere di acquisto, investimenti e profitti; in altre parole, il lavoro per tutti, le paghe decenti mantengono la produzione e gli scambi dei prodotti sui mercati in continuo aumento commisurato al grado di espansione delle industrie aggiornate tecnicamente e finanziariamente a l'ultimo momento.

Gli immensi prestiti di denaro necessari per attuare l'espansione non sono affatto pericolosi; anzi, essi costituiscono la spina dorsale dell'economia sana, vigorosa, dinamica del neo-capitalismo del secolo ventesimo basata, più che mai, sui grassi dividendi e sui favolosi profitti. Senza debiti non si fa niente. Il capitalismo è dinamismo per eccellenza; l'azienda che si ferma, si stagna, decade, scompare.

La filosofia economica Keynesiana significa movimento forzato per chi vuole rimanere in linea. Gli interessi dei debiti rappresentano un incentivo in quanto che vengono rimessi immediatamente nella corrente economica per rinforzare la posizione di chi paga i debiti. Per esempio, i contribuenti statunitensi pagano circa diciotto miliardi di dollari di interessi sul debito pubblico di oltre trecento miliardi di dollari che costituiscono il debito pubblico del governo di Washington. Ebbene costesti diciotto miliardi fanno parte degli altri miliardi degli utili dei capitalisti che devono essere messi in circolazione nelle industrie e nei commerci, mai lasciati fermi. L'inflazione, il deprezzamento della moneta non si materializzano se la produzione, i prezzi, i salari, il potere d'acquisto del popolo si mantengono in armonia col massimo sfruttamento delle risorse economiche.

Keynes non era socialista ma credeva nell'economia controllata dallo stato, sia pure un Welfare State che abbia cura di difendere i diritti ai profitti astronomici dei capitalisti, poiché il Keynes stesso si era arricchito con le speculazioni di borsa sotto l'egida del laborismo. Gli economisti governativi di Washington, i consiglieri della Casa Bianca sono quasi tutti seguaci di Keynes e non si peritano di dichiarare apertamente che Smith, Ricardo, Say, Malthus Marx non se ne intendevano un fico secco di economia.

E va bene. Tuttavia, solo il tempo potrà giudicare della validità delle teorie Keynesiane, le quali probabilmente verranno sballate coll'avvento della prossima grande depressione. Il neo-capitalismo potrà prolungare la vita della società borghese; ma storicamente parlando, nessun sistema sociale è stabile e il sistema capitalista, per quanto formidabile possa apparire nella sua

odierna impalcatura, scomparirà anche lui.

Con o senza John Maynard Keynes, e gli altri economisti pari suoi, il capitalismo rimane sempre l'inferno sociale dei padroni e degli schiavi, degli sfruttatori e degli sfruttati, della disoccupazione, del sottoconsumo, della ricchezza e della miseria e di tutte le altre ingiustizie che faranno precipitare la società borghese nel baratro dell'ignominia.

DANDO DANDI

ASTERISCHI

Il dottor John M. Prutting, 56enne, di New York, sa di essere assolutamente sterile per essere stato espósto alle irradiazioni emananti da certi suoi esperimenti per mezzo del radio. L'anno scorso sua moglie ebbe un figlio concepito mediante inoculazione clinica eseguita all'insaputa e quindi senza il consenso del marito. Ora il bravo dottore ha intentato processo contro la moglie per "adulterio" che, nello stato di New York è il solo motivo legale per cui il divorzio può essere accordato. A decidere il caso saranno chiamati, o primo o poi, i signori giurati della New York County ("Times", 22-1).

Ora, se il dottor Prutting vuole separarsi dalla moglie è affar suo. Ma far passare un'iniezione eseguita da un medico come un atto di adulterio pare un po' grossa. Se i tribunali gli dessero ragione con una solenne sentenza bollante la moglie come adultera, verrebbe in sostanza a riconoscere al marito il diritto di proibire alla moglie di avere un figlio solo perché lui stesso non glielo può dare.

Noi diremmo che, ricorrendo alla siringa invece che ad un altro uomo, quella moglie ha usato verso il marito un riguardo che egli ovviamente è incapace di apprezzare.

* * *

Il reverendo Gommur A. De Pauw, della diocesi di Baltimora, è in rivolta contro le riforme liturgiche e teologiche del Concilio Vaticano II. Trasferito alla diocesi di Tivoli, sotto gli occhi vigili della curia romana, rimane negli Stati Uniti a predicare l'intransigenza della fedeltà tradizionale e la resistenza alle innovazioni ("News" 23-1).

E si capisce. I fanatici avranno difficoltà a capovolgere tante superstizioni (come quella del "deicidio") raccomandate come sacre durante tanti secoli!

* * *

Robert G. Thompson fu decorato al valor militare con la Distinguished Service Cross e proposto per la promozione da sergente a capitano sul campo di battaglia per atti di grande valore compiuti nella Nuova Guinea durante la seconda guerra mondiale. Nel 1949 fu processato insieme ad altri dieci funzionari del Partito Comunista per "cospirazione" a fare propaganda comunista, e condannato a tre anni di reclusione. Quando fu arrestato dopo un periodo in cui aveva cercato di sottrarsi all'espiazione della sentenza, fu condannato ad altri tre anni di reclusione e fu rilasciato solo dopo avere scontato cinque anni e un mese. Durante la prigionia fu gravemente ferito da un altro prigioniero fanaticizzato.

È morto il 16 ottobre all'età di 50 anni e il suo corpo fu cremato. Ora la vedova ha domandato che le ceneri vengano tumulate nel Cimitero Nazionale di Arlington, prospiciente la Capitale della Repubblica. La tumulazione doveva aver luogo il 31 gennaio, ma le proteste dei patrioti professionali sono riuscite a farlo proibire.

Tutti si mettono al livello politico: i comunisti che aspirano alla gloria del Cimitero Nazionale, i nazionalisti che non perdonano l'eresia nemmeno a chi ha messo a repentaglio la vita e la giovinezza sui campi di battaglia della patria.

* * *

Il cittadino William Epton, 33enne, operaio elettricista negro di Harlem (il quartiere negro di New York) è stato condannato a un anno di prigione dal giudice Arthur Markevich il 27 gennaio u.s. I giurati lo avevano dichiarato colpevole di "anarchia criminale" al termine del processo svoltosi contro di lui alle assise di New York lo scorso dicembre. In realtà William Epton si dichiara appartenente al Progressive Labor Movement, che sarebbe una frazione del partito comunista che simpatizza per le idee di Mao, e nell'estate del 1964, al tempo dei tumulti che seguirono l'uccisione di un giovane negro ad opera di un ufficiale della polizia, aveva agli angoli delle strade di Harlem gridato con veemenza la protesta che era nel cuore di tutti.

Evidentemente i giurati, fra i quali erano pure dei negri, e i giudici sono del parere che bisogna star zitti quando la polizia assassina dei fanciulli negri.

* * *

Nell'odio di razza dei bianchi contro i negri d'America c'è sempre un elemento di sessualità. Per

molti anni è bastato che un negro guardasse una donna bianca per essere sospettato od accusato di stupro e lo stupro, negli antichi paesi schiavisti, è punito col linciaggio, quando si tratta di negri. Quando si tratta di bianchi è un'altra faccenda.

Sabato 22 gennaio due bianchi di Dexter, North Carolina, si recarono all'abitazione della famiglia negra di Willie Parham per domandare se la figlia, diciassettenne, fosse disposta a passare la serata (baby-sitting) con la bambina di uno di essi durante l'assenza dei genitori, a pagamento, naturalmente. La giovane, col consenso dei genitori, accettò, salì sull'automobile insieme ai due uomini, ma invece di andare alla casa della bambina, questi la trasportarono ad una casa di bianchi dove erano altri tre uomini e tutti e cinque, dai 19 ai 26 anni, la stuprarono.

La poveretta fu riportata alla sua dimora verso le cinque del mattino seguente in condizioni tali da dover essere ricoverata all'ospedale.

I cinque bruti furono arrestati, cosa nuova per quei paesi; ma si difendono dicendo che la ragazza era andata volontariamente con loro e non opponeva resistenza ai loro abusi — e questa è cosa vecchia da quella parte, dove la virtù dei bianchi e la giustizia delle leggi assolvono tradizionalmente lo stupro perpetrato dai bianchi come servizio di prostituzione delle bimbe di pelle scura. ("Times" 28-1-1966).

Il Convegno di Pisa 19-XII-1965

Il giorno di domenica 19 dicembre si sono riuniti a Pisa parecchie decine di compagni che non avevano accettato le risoluzioni del congresso strutturatore di Carrara per intendersi sul significato della loro avversione e sul lavoro da farsi per imprimere vigore e continuità alle opere di propaganda, di critica e di azione in cui debba concretizzarsi il loro comune amore per l'ideale anarchico.

Gli intervenuti hanno liberamente espresso le proprie opinioni — e il quarto numero di "Iniziativa Anarchica" (genn. 1966) ne riporta sommariamente il tono — approvando al termine della seduta antimeridiana la seguente mozione:

"Gli anarchici riuniti a Pisa il 19 dicembre 1965, constatato che il Congresso di Carrara del novembre scorso ha elaborato un Patto Associativo della FAI che attribuirebbe a quella associazione il diritto di assoggettare l'intero movimento ai loro desideri — in pieno contrasto con la libertà di iniziativa e di pensiero individuali che è uno dei principii fondamentali dell'anarchismo — rifiutano conseguentemente di riconoscere alcuna veste rappresentativa e qualunque autorità della predetta associazione, ai suoi uffici ed ai suoi funzionari nelle ingerenze delle cose anarchiche".

Nella seduta pomeridiana è stata letta una lettera di Armando Borghi assente, sono continuate le discussioni, i relatori delle varie iniziative non cadute nelle mani della FAI hanno presentato il punto a cui si trovano le rispettive attività. Il compagno Luciano Farinelli di Ancona è stato indicato quale consulente di fiducia dei "Gruppi di Iniziativa Anarchica" presso il Comitato Nazionale Pro' Vittime Politiche che ha la sua sede nella vicina città di Senigallia. Rimane a vedersi come sarà accolto non solo dai compagni che amministrano il comitato, ma anche dai dirigenti della F.A.I. che su di esso hanno estesa la sovranità del Congresso di Carrara.

L'"Iniziativa Anarchica" mette in rilievo la situazione delle varie gestioni editoriali e dei loro piani per il prossimo avvenire: il libro di Vernon Richards su "Malatesta" (Collana Porro), "L'Automazione e la fame nel Mondo" dello stesso compagno Richards, e un secondo volume di Rocker (Ed. R.L.). Curioso il caso di "Seme Anarchico" del quale il Congresso carrarino ha "confermato" redattore il compagno Garinei, ma questi ha ritirato la sua adesione alla F.A.I., appartiene al gruppo di Pisa, che ha a sua volta abbandonato la F.A.I. L'"Iniziativa" dedica due pagine intere alle adesioni al Convegno.

Infine, i compagni riuniti a Pisa hanno convenuto di proporre ai compagni di lin-

gua italiana la pubblicazione di un giornale, possibilmente quindicinale, per incominciare, "facendo appello alla collaborazione di tutti i compagni, gruppi o federazioni autonome che concepiscono l'anarchismo come lotta contro ogni forma di accentramento contro ogni forma di "rappresentanza", contro ogni dominio delle maggioranze come delle minoranze, per l'affermazione dell'individuo autonomo, nell'associazione libera".

A tal uopo è stata aperta una sottoscrizione volontaria fra compagni che ha già dato risultati lusinghieri e che rimane aperta. Chi voglia contribuirvi indirizzi a: *Alfredo Compari — Casella Postale 161 — Brescia.*

* * *

La redazione di "Iniziativa Anarchica" crede di avere col suo quarto numero esaurito il compito che si era prefisso di metter fine alle proprie pubblicazioni... a meno che fatti nuovi non ne consiglino la ripresa. Dice:

"Iniziativa Anarchica ha dimostrato che i compagni presenti a Carrara non erano tutto il Movimento anarchico italiano, e che non risponde a verità che tutti i presenti abbiano approvato il patto associativo e gli altri deliberati.

"A Carrara e dopo si sono scientemente ignorati i dissenzienti, nessun cenno è stato fatto di loro, si è costruita una nuova FAI che ha subito messo in pratica la prassi seguita dai partiti politici; che, anzi, ha fatto peggio perché i partiti hanno sempre fatto — e fanno — stato delle "minoranze", le citano, illustrano le loro tesi e vedute. Niente di tutto questo è stato fatto a Carrara come i nostri lettori avranno potuto constatare dal numero del dicembre scorso di "I.A.", come potranno constatare dagli interventi dei compagni — anche di quelli presenti a Carrara — in questo numero.

"Stabilite queste verità, ci siamo decisi a non continuare con I.A."...

Gli obiettori di coscienza

I tribunali militari della repubblica di San Giovanni in Laterano fanno del loro meglio per emulare i loro colleghi spagnoli.

A Roma sono stati condannati: Ivo della Savia, che è un anarchico aderente al Circolo culturale "Sacco e Vanzetti di Milano", a 5 mesi di reclusione per rifiuto di obbedienza; Arturo Falsetti, Testimonio di Geova, che aveva già subito due condanne precedenti per rifiuto di prestare servizio militare, a un anno e tre mesi di reclusione — cioè ad un periodo di 15 mesi che è appunto quello della durata della ferma in Italia.

A Bari, il Tribunale militare ha condannato: il ventenne Giorgio Santi, novarese, e il ventenne Cesare Milani, bolognese, a sei mesi di reclusione ciascuno. Entrambi sono Testimoni di Geova.

Il Tribunale militare di Palermo ha condannato per la terza volta, per rifiuto d'obbedienza, Renato Vignoli, di Fiorenzuola (Firenze), a un anno e quattro mesi di reclusione.

Il ventenne Pietro D'Onofrio ha rifiutato di indossare la divisa militare dichiarandosi obiettore di coscienza, al Centro addestramento reclute di Avellino, è stato arrestato ed internato al carcere di Gaeta.

Da *L'Incontro*, Ottobre 1966).

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, February 5, 1966 No. 3

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

UN PO' DI TEORIA

Un soffo di rivolta passa dappertutto; e la rivolta è qui la espressione di una idea, là il risultato di un bisogno; più spesso poi è la conseguenza dell'intrecciarsi di bisogni e di idee che si generano e si rinforzano a vicenda; si scaglia contro la causa dei mali o la colpisce di fianco, è cosciente o istintiva, umana o brutale, generosa o strettamente egoista, ma in ogni modo diventa sempre più grande e si estende ogni giorno di più.

E' la storia che cammina: è inutile dunque perdere tempo a lamentarsi delle vie che essa sceglie, poichè queste vie le sono state tracciate da tutta una evoluzione anteriore.

Ma la storia è fatta dagli uomini; e siccome noi non vogliamo restare spettatori indifferenti e passivi della tragedia storica, siccome vogliamo concorrere con tutte le nostre forze a determinare gli avvenimenti che ci sembrano più favorevoli alla nostra causa ci abbisogna per questo un criterio che ci serva di guida nell'apprezzamento dei fatti che si producono, soprattutto per saper scegliere il posto che dobbiamo occupare nella battaglia.

Il fine giustifica i mezzi. Si è molto maledetta questa massima; ma in realtà essa è la guida universale della condotta. Sarebbe però meglio il dire: ogni fine vuole i suoi mezzi. Poichè la morale bisogna cercarla nello scopo; il mezzo è fatale.

Stabilito lo scopo a cui si vuol giungere, per volontà o per necessità, il gran problema della vita sta nel trovare il mezzo che, secondo le circostanze, conduce con maggiore sicurezza e più economicamente, allo scopo prefisso. Dalla maniera con cui viene risolto questo problema dipende, per quanto può dipendere dalla volontà umana, che un uomo o un partito raggiunga o no il suo fine, che sia utile alla sua causa o serva senza volerlo, alla causa nemica. Aver trovato il buon mezzo: qui sta tutto il segreto dei grandi uomini e dei grandi partiti che hanno lasciato le loro tracce nella storia.

Lo scopo dei gesuiti è per i mistici, la gloria di Dio; per gli altri è la potenza della Compagnia. Essi devono dunque sforzarsi di abbruttire le masse, terrorizzarle e sottometterle.

Lo scopo dei giacobini e di tutti i partiti autoritari, che si credono in possesso della verità assoluta, è di imporre le proprie idee alla massa dei profani. Essi devono perciò sforzarsi di impadronirsi del potere, di assoggettare le masse e di costringere l'umanità nel letto di Procuste delle loro concezioni.

In quanto a noi, la cosa è diversa: molto differente essendo il nostro scopo, molto differenti devono pur essere i nostri mezzi.

Noi non lottiamo per metterci al posto degli sfruttatori e degli oppressori di oggi, e non lottiamo neppure per il trionfo di una vacua astrazione. Non siamo affatto come quel patriota italiano che diceva: "Che importa che tutti gli italiani muoiano di fame, purchè l'Italia sia grande e gloriosa!"; e neppure come quel compagno che confessava essergli indifferente che si massacrassero i tre quarti degli uomini, perchè l'Umanità fosse libera e felice.

Noi vogliamo la libertà e il benessere degli uomini di tutti gli uomini senza eccezione. Vogliamo che ogni essere umano possa svilupparsi e vivere il più felicemente possibile. E crediamo che questa libertà e questo benessere non potranno essere dati agli uomini da un uomo o da un partito, ma che tutti dovranno da se stessi scoprirne le condizioni e conquistarsele. Crediamo che soltanto la più completa applicazione del principio di solidarietà può distruggere la lotta, l'oppressione e lo sfruttamento, e che la solidarietà non può essere che il risultato del libero accordo, che l'armonizzazione spontanea e voluta degli interessi.

Secondo noi, tutto ciò che è volto a distruggere l'oppressione economica e politica, tutto ciò che serve ad elevare il livello morale ed intellettuale degli uomini, a dar loro la coscienza dei propri diritti e delle proprie

forze e a persuaderli di fare i propri interessi da sé, tutto ciò che provoca l'odio contro l'oppressione e suscita l'amore fra gli uomini, ci avvicina al nostro scopo e quindi è un bene — soggetto soltanto a un calcolo quantitativo per ottenere con forze date il massimo di effetto utile. E al contrario è male, perchè in contraddizione col nostro scopo, tutto ciò che tende a conservare lo stato attuale, tutto ciò che tende a sacrificare, contro la sua volontà, un uomo al trionfo di un principio.

Noi vogliamo il trionfo della libertà e dell'amore.

Ma per questo dovremmo noi rinunciare all'impiego di mezzi violenti? Niente affatto. I nostri mezzi sono quelli che le circostanze ci permettono ed impongono.

Certo, noi non vorremmo strappare un capello a nessuno; vorremmo asciugare tutte le lacrime senza farne versare alcuna. Ma ci è forza lottare nel mondo tale come questo è, sotto pena di restare sognatori sterili.

Verrà il giorno, lo crediamo fermamente, in cui sarà possibile fare il bene degli uomini senza fare male nè a sé nè agli altri; ma oggi questo è impossibile. Anche il più puro e dolce dei martiri, quegli che si farebbe trascinare al patibolo per il trionfo del bene, senza far resistenza, beneducendo i suoi persecutori come il Cristo della leggenda, anche lui farebbe del male. Oltre al male che farebbe a se stesso, che pur deve contare qualche cosa, farebbe spargere amare lacrime a tutti quelli che lo amassero.

Si tratta adunque sempre, in tutti gli atti della vita, di scegliere il minimo male, di tentare di fare il meno male per la più grande somma di bene possibile.

L'umanità si trascina penosamente sotto il peso della oppressione politica ed economica; è abbruttita, degenerata, uccisa (e non sempre lentamente) dalla miseria, dalla schiavitù, dalla ignoranza e dai loro effetti. Per la difesa di questo stato di cose esistono potenti organizzazioni militari e poliziesche, le quali rispondono con la prigione, il patibolo ed il massacro ad ogni serio tentativo di cambiamento. Non vi sono mezzi pacifici, legali per uscire da questa situazione; ed è naturale ciò, perchè la legge è fatta espressamente dai privilegiati per la difesa dei propri privilegi. Contro la forza fisica che si sbarra il cammino, non v'è per vincere che l'appello alla forza fisica, non v'è che la rivoluzione violenta.

Evidentemente la rivoluzione produrrà molte disgrazie, molte sofferenze; ma se anche ne producesse cento volte di più, essa sarebbe sempre una benedizione in confronto a quanti dolori son causati oggi dalla cattiva costituzione della società.

Si sa che in una sola battaglia si uccide più gente che non nella più sanguinosa delle rivoluzioni si fanno i milioni di fanciulli; che muoiono ogni anno in tenera età per mancanza di cure; si fanno i milioni di proletari che muoiono prematuramente del male di miseria; si sa la vita rachitica senza gioie e senza speranze, che mena la immensa maggioranza degli uomini; si sa che anche i più ricchi e potenti sono meno felici di quanto potrebbero esserlo in una società di eguali; si sa che questo stato di cose dura da tempo immemorabile. E ciò durerebbe indefinitamente senza la rivoluzione; poichè solo una rivoluzione, che attacchi risolutamente il male alle radici, può mettere una buona volta l'umanità sulla via del proprio benessere.

Ben venga adunque la rivoluzione; ogni giorno ch'ella tarda infligge alla umanità una massa enorme di sofferenze di più. Affaticiamoci e lavoriamo perchè essa venga presto e sia tale che basti a finirla una volta per sempre con tutte le oppressioni e gli sfruttamenti.

E' per amor degli uomini che siamo rivoluzionari: e non è colpa nostra, se la storia ci costringe a questa dolorosa necessità.

Dunque per noi anarchici, o almeno (giacchè infine le parole sono convenzionali) per coloro fra gli anarchici che la pensano come noi, ogni atto di propaganda o di realizza-

zione, con la parola o coi fatti, individuale o collettivo, è buono quando serve ad avvicinare e facilitare la rivoluzione, quando assicura ad essa il concorso cosciente delle masse e le dà quel carattere di liberazione universale, senza di cui potrebbe bensì aversi una rivoluzione, ma non quella rivoluzione che noi desideriamo. Ed è sopra tutto in fatto di rivoluzione che bisogna tener conto del mezzo più economico, poichè per essa la spesa si totalizza in vite umane.

Conosciamo abbastanza le condizioni strazianti materiali e morali in cui si trova il proletariato, per spiegarci gli atti di odio, di vendetta, ed anche di ferocia che potranno prodursi. Comprendiamo che vi siano degli oppressi che, essendo stati sempre trattati dai borghesi con la più ignobile durezza e avendo sempre visto che tutto era permesso al più forte, un bel giorno, diventati per un istante i più forti si dicano: "Facciamo anche noi, come i borghesi". Comprendiamo come possa accadere che, nella febbre della battaglia, nature originariamente generose ma non preparate da una lunga ginnastica morale, molto difficile nelle condizioni presenti, perdano di vista lo scopo da conseguirsi, prendano la violenza come fine a se stessa e si lascino trascinare ad atti selvaggi.

Ma altro è comprendere e perdonare certi fatti, altro è rivendicarli e rendersene solidali. Non sono quegli atti che noi possiamo accettare, incoraggiare ed imitare. Dobbiamo essere risoluti ed energici, ma dobbiamo altresì sforzarci di non oltrepassare mai il limite segnato dalla necessità. Dobbiamo fare come il chirurgo che taglia quando bisogna tagliare, ma evita di infliggere inutili sofferenze; in una parola dobbiamo essere ispirati e guidati dal sentimento dell'amore per gli uomini per tutti gli uomini.

Ci sembra che questo sentimento di amore sia il fondo morale, l'anima del nostro programma; che solo concependo la rivoluzione come il più grande giubileo umano, come la liberazione e l'affratellamento di tutti gli uomini — non importa a quale classe o a qual partito abbiano appartenuto — il nostro ideale potrà realizzarsi.

La ribellione brutale avverrà certamente; e potrà servire, anche, a dare il gran colpo di spalla, l'ultima spinta che dovrà atterrare il sistema attuale; ma se essa non troverà il contrappeso nei rivoluzionari che agiscono per un ideale, una tale rivoluzione diventerà se medesima.

L'odio non produce l'amore e con l'odio non si rinnova il mondo; e la rivoluzione dell'odio, o fallirebbe completamente, oppure farebbe capo ad una nuova oppressione, che potrebbe magari chiamarsi anarchica, come si chiamano liberali i governanti di oggi ma che non sarebbe men per questo una oppressione e non mancherebbe di produrre gli effetti che produce ogni oppressione.

ERRICO MALATESTA

Ripubblicando questo articolo nella rassegna "Studi Sociali" di Montevideo del 10 gennaio 1932, il compagno Luigi Fabbri lo indicava come tradotto da l'"En-Dehors" di Parigi, numero del 17 agosto 1892, e lo presentava come uno degli scritti più importanti del Malatesta. Diceva:

"Questo è uno degli scritti più importanti che siano usciti dalla penna di Malatesta. Essò precisa nel modo più chiaro una concezione, umana e rivoluzionaria insieme, della violenza come mezzo di lotta anarchica, che si differenzia nettamente da concezioni e interpretazioni che talvolta ne hanno date o praticate altri anarchici. Eliseo Reclus, condividendo le idee di Malatesta in proposito, ripubblicò lo scritto di questi nella collezione di opuscoli "Bibliothèque des Temps Nouveaux" a Bruxelles ("Un peu de Theorie", par H. Malatesta, No. 15, 1899). Non avendo presente il testo primitivo, noi abbiamo ripubblicato qui la traduzione italiana, uscita in edizione clandestina a Napoli nel 1899 con la falsa data di Londra, correggendone solo gli errori di stampa e qualche evidente inesattezza" (N.d.R.).



TREGUA CUBANA

La crisi cubana dell'ottobre 1962 ebbe una soluzione, se non definitiva, certamente rassicurante per entrambi i governi dei due paesi. Per il governo degli Stati Uniti, perché otteneva lo smantellamento delle rampe di lancio e il ritiro dei missili russi dal territorio cubano; e, più importante ancora, una distensione effettiva dei suoi rapporti con l'Unione Sovietica. Per il governo di Cuba, perché esso otteneva la promessa, anzi l'impegno implicito nella distensione, che gli U.S.A. non avrebbero intrapreso una nuova invasione del territorio cubano, né direttamente con le proprie truppe, né indirettamente con le milizie volontarie degli esuli cubani armati ed equipaggiati dal governo di Washington e dai suoi alleati e satelliti.

Quella composizione ebbe poi una concreta conferma col riscatto dei 1.113 prigionieri cubani catturati al tempo dell'invasione della Baia dei Maiali e un'altra ancora con la decisione statunitense di assimilare gli esuli cubani, che fino allora erano rimasti come in bivacco nella zona di Miami, adoperandosi a sistemarli in numero rilevante in molte altre parti del paese trovando loro occupazioni permanenti e lucrative.

Va da sé che gli accordi interstatali non sono mai veramente definitivi e non è mai da escludersi che, quando meno lo si aspetta, si riaccendano i rancori e le passioni da una parte e dall'altra. Ma per il momento si è certamente raggiunta una tregua che dura da oltre tre anni durante i quali il governo degli S.U. ha trovato molto da fare altrove e, per quel che riguarda Cuba, si direbbe più occupato a guardare le spalle al regime di Castro sventando le piccole cospirazioni degli esuli impazienti e degli interessi spodestati insieme alla dittatura di Batista. E, da parte sua, il governo castrista rinfrenato dalla portazione moscovita, ha ripreso la sua iniziale politica dalla massima "a nemico che fugge ponti d'oro" offrendosi, col discorso del 28 settembre 1965, di autorizzare la partenza di quei malcontenti che non riescono ad adattarsi al suo regime e volessero raggiungere parenti ed amici già residenti negli Stati Uniti. Tramite l'ambasciata svizzera, furono infatti conclusi fra i due governi "nemici" accordi in piena regola in virtù dei quali da 80 a 200 cubani arrivano ogni giorno a Miami, Florida, dove li ricevono, oltre le autorità di immigrazione, speciali organismi assistenziali con assidue attenzioni.

Coloro che credono di saper tutto sono andati blaterando che ai nostri giorni il diritto d'asilo è ormai garantito in tutti i paesi civili, dove anzi agli esuli viene generosamente offerto, oltre l'asilo, un congruo sussidio che gli esuli ricevono non come un favore speciale bensì come corresponsione di un diritto universalmente riconosciuto. Che qualche cosa di questo genere si sia dovuto fare in Europa dove al termine della seconda guerra mondiale intere popolazioni sono state sballottate da un paese all'altro e non potevano essere tenute per decenni nei campi di concentramento, è comprensibile. Ma qui, negli Stati Uniti, si conoscono solo due casi di assistenza offerta a profughi politici: il caso degli Ungheresi ammessi con legislazione speciale del Congresso, fuori quota, dopo le rivolte sfortunate del 1957 e il caso dei cubani incoraggiati a venire nel territorio statunitense dopo la caduta della dittatura di Fulgencio Batista. In tutti gli altri casi i profughi politici sono stati accolti come tutti gli altri immigranti o turisti: ammessi in quota se forniti di passaporto, respinti alla frontiera in caso contrario; arrestati e minacciati di deportazione se entrati illegalmente o clandestinamente nel territorio statunitense.

Sono noti, per non andare oltre, i casi recenti di marinai spagnoli sbarcati nei porti U.S.A. domandando asilo per non ritornare sotto il giogo del fascismo di Franco, arrestati e minacciati di estradizione, salvati, quando è stato possibile, ottenendo per loro il permesso di essere lasciati en-

trare nel Messico disposto ad accettarli come rifugiati politici.

Per quel che riguarda Cuba, l'ammissione dei sostenitori di Batista ha potuto essere automatica perché essendo essi cittadini di stati americani non erano soggetti a quota. L'ammissione di quelli che incominciarono poi ad uscire di Cuba nella primavera del 1959 perché non volevano sottostare al regime capeggiato da Castro, fu apertamente incoraggiata fin dal suo primo manifestarsi da quegli americani che, come l'allora vicepresidente Nixon e i bananieri e gli agenti della C.I.A. si erano dati a sobillare e ad organizzare la controrivoluzione e il corpo di spedizione del 17 aprile 1961.

Nell'un caso come nell'altro non si trattava di provvedimenti di carattere generale, ma di casi particolari, in cui il governo federale entrava come sorvegliante dell'immigrazione e della cosiddetta sicurezza nazionale, ma dove i mezzi finanziari venivano contribuiti, almeno in parte, dalle istituzioni locali, municipali e statali, da enti privati, religiosi e laici, ed erano localmente gestiti. Si ricorderà, a questo proposito, una cospicua contribuzione del cardinale Spellman di New York, che ebbe larga eco nei giornali.

Sull'entità degli aiuti dati agli esuli cubani come iniziativa distinta da qualunque altra, il giornale "The Tribune" di Oakland, California, pubblicava il 22-XII-1965 un dispaccio da Washington che diceva tra l'altro:

"Stando ai dati forniti dal governo, circa 400 milioni di dollari sono stati spesi per i rifugiati cubani dall'andata di Castro al potere in poi. Altri 100 milioni saranno spesi durante l'anno 1966 per finanziare l'esodo in corso, coprendo spese di viaggio, alloggio temporaneo, generi alimentari, vestiario, ricollocamento". Questi, giova ripeterlo, non sono parte di un fondo generale di assistenza ai profughi politici in generale, sono nominalmente destinati ai profughi cubani. E, s'intenda bene, non costituiscono, per quel che riguarda il governo, un'opera di filantropia. Sono in realtà un investimento profittabile per la politica e per l'economia del paese, in quanto che i profughi venuti qui in età adulta con un mestiere o una professione mettono questi al servizio del governo e della società, delle capacità di lavoro e di produzione che non gli sono costate assolutamente nulla. Il dispaccio suindicato cita in proposito i 2.000 medici cubani arrivati qui pienamente allenati alla propria professione a cui si sono dati, dovunque ne abbiano avuto l'opportunità o la sollecitazione, senza un soldo di spesa per la società statunitense che spende circa \$40.000 per istruire e laureare ogni suo dottore in medicina. E questo può dirsi, fatte le debite proporzioni, per tutti gli altri mestieri, incluso quello delle armi giacché, dall'Africa all'Estremo Oriente, il governo statunitense ha più che modo di impiegare i bellicosi.

* * *

Non si entra negli Stati Uniti come si entra in un'arena sportiva o in un teatro di varietà. I profughi cubani, già passati al vaglio dei funzionari del proprio governo — che ci tiene a non lasciar partire i giovani dai 14 ai 28 anni e, a quanto dicono i suoi nemici, nemmeno coloro che sanno un mestiere considerato importante dal regime — prima di imbarcarsi o di salire nell'aeroplano, una volta atterrati nella Florida meridionale vengono trasportati ad una vecchia base navale situata ad Opa-Locka dove vengono esaminati a fondo nel fisico e nel mentale, dopo di che — se vengono considerati ammissibili e non hanno risorse proprie — vengono trasportati al Cuban Refugee Center dove sotto l'alta sorveglianza di un funzionario governativo trovano chi si interessa alla loro sorte finché non abbiano trovato il modo di guadagnarsi da vivere. Il sussidio normale è di \$100 al mese per famiglia, \$60 per un individuo vivente da solo: una miseria, come si vede, che i beneficiari si prendono, a quanto pare, cura di restitu-

re, appena sono in grado di farlo.

Riportava in proposito un corrispondente della "Herald Tribune" di New York il 19 dicembre u.s.: "Circa l'80 per cento di tutti i rifugiati cubani hanno bisogno di essere aiutati a sistemarsi. Questo compito è affidato a quattro organizzazioni private: i Servizi Cattolici di Soccorso (ramo della National Catholic Welfare Conference) sono la più vasta e prestano assistenza a circa 60 per cento dei bisognosi. Un aggruppamento protestante, il Church World Service (ramo del National Council of Churches) si prende cura di circa il 17 per cento; ed un sodalizio ebraico, che si denomina United HIAS Service, si occupa di circa il 2 per cento. Il solo ente non confessionale, l'International Rescue Committee, si prende cura del 17 per cento. Secondo il direttore di quest'ultimo ente, il compito dell'I.R.C. è di "far sì che i profughi abbiano un tetto sul capo quando arrivano, che abbiano vestiario adeguato al clima, abbastanza alimenti, e denaro fino al giorno in cui ricevono il primo salario".

Non si sa bene che cosa succeda a quelli che gli esami e le inquisizioni politiche di Opa-Locka scoprono indesiderabili o sospetti di scorsa ortodossia. Si sa che vi sono stati individui trattenuti nelle caserme di Opa-Locka per prolungati periodi di tempo, ma non come si siano poi conclusi i loro casi. Gli esuli cubani parlano assai degli ostaggi di Castro, di cui fanno salire il numero fino a 80.000, ma non di quelli della Grande Repubblica.

* * *

L'emigrazione cubana di questa ultima ondata differisce da quella che precedette l'invasione della Baia dei Maiali soprattutto in questo, che mentre allora sperava in un prossimo ritorno coll'aiuto del governo e delle armi statunitensi, e si fermava in grande numero nella Florida pronta ad un cenno a riprendere il filo spezzato della propria esistenza, ora non ha più questa speranza ed è disposta a lasciarsi trasportare in qualunque punto degli Stati Uniti per stabilirvisi in modo permanente o almeno fino al giorno in cui sia caduto il giogo del regime castrista.

Naturalmente vi sono sempre i non rassegnati all'esilio americano né alla sotto-missione in patria. Ogni governo dovendo essere ingiusto ed oppressivo anche quello di Castro suscita inevitabilmente i sentimenti ed i gesti di rivolta nelle sue vittime. Si sente di quando in quando parlare di bande armate operanti nella Sierra, di incursioni violente dal mare, di cospirazioni sventate dalla vigile polizia statunitense. Ma gli attacchi dal di fuori sono inevitabilmente screditati dall'invasione del 17 aprile 1961 montata di sana pianta dagli agenti del governo degli Stati Uniti e dai suoi alleati ineffabili del Centro-America. Le rivolte dall'interno, non di rado inventate od ingrandite dagli uffici stampa dell'emigrazione floridiana rimangono, a quanto pare, senza eco fuori e dentro i confini dell'Isola. Diceva un nuovo arrivato or non è molto: il regime castrista è consolidato, il popolo non avrà per lungo tempo il modo di abatterlo. ("H.T.", 19-XII-'65).

Nulla è eterno: né la pazienza del popolo cubano, né il giogo che gli ha imposto il regime che prende il nome da Castro. Ma la riscossa, per suscitare adesioni e forze e volontà decisive dovrà nascere dalle viscere della nuova Cuba come promessa e come volontà di liberazione e di progresso, non come ritorno al passato e meno ancora come rivincita delle antiche esose oligarchie spodestate.

Quelli che ci lasciano

A New London, Conn., dove era arrivato giovanetto nel 1904, è morto il giorno 11 gennaio il compagno ALFREDO BARTOLUCCI all'età di ottanta anni. Era uno dei fondatori del Circolo. Da lungo tempo ammalato era da 19 mesi confinato all'ospedale di Uncas-on-Thames. I funerali ebbero forma strettamente civile. Ai suoi cinque figli ed alle loro famiglie vanno le più sentite condoglianze nostre e degli amici.

Il Gruppo I Liberi

ANARCHISMO ITALIANO 1965

Domenica 9 gennaio, i compagni di lingua italiana residenti nella regione parigina hanno tenuto una riunione generale, per prendere posizione in confronto degli avvenimenti italiani. Tutti i presenti si pronunciarono contro i deliberati del Congresso di Carrara e del Patto Associativo. La discussione fu larga ed esauriente. Il compagno Mascii lesse il suo discorso di cui ci manda il testo. Ne pubblichiamo la prima parte in queste colonne, rimandando al prossimo numero dell'Adunata la seconda parte. — N.d.R.

(Conclusioni v. numero precedente)

Disgraziatamente per i nostri bravi organizzatori, tutto non è passato liscio come credevano e tutto non è passato col silenzio desiderato. Borghi certamente ha dato le dimissioni desiderate, con l'immensa soddisfazione della maggior parte dei congressisti, e, a "U.N." sono subentrati i due nuovi direttori nominati dal Congresso che, guarda combinazione, sono proprio i due più vecchi collaboratori del giornale. Il processo Turrone si è svolto nella perfetta regola (e mi sia permesso di esprimergli qui pubblicamente la mia meraviglia che già gli ho espresso in via privata, di essersi sottomesso a simili imposizioni). Poi, si è insegnato ai compagni di oltre oceano quali fossero i loro doveri di anarchici e, cosa stupefacente, mentre nei congressisti aleggiava uno spirito di assoluta indipendenza verso questi compagni che pare avessero influito fortemente sulla linea di condotta seguita fino allora da una parte di compagni, e che, secondo loro, non potevano e non possono assolutamente comprendere la linea da seguire che incombe ai compagni abitanti in Italia poi, essi, han creduto logico ed opportuno indicare a questi compagni d'oltre oceano come avrebbero dovuto comportarsi in riguardo degli avvenimenti e dei compagni cubani, che sono cose svoltesi in casa loro. E' una cosa un po' curiosa, tuttavia è stato proprio così! Roba veramente da Congressi e congressisti!

Però nel secondo tempo del grande Congresso di Carrara, dove gli imputati principali avevano avuto il buon senso di restare a casa loro e che, a quanto pare, non erano nemmeno stati presi dalla tremarella dagli ordini telegrafici di comparire immantinente; in questo secondo tempo in cui gli organizzatori emesse le loro draconiane imposizioni avevano poi inviati i... plenipotenziari a destra e a sinistra perchè — esprimiamoci così per educazione — prendessero possesso di tutto quanto non era esclusivamente suo, pare che abbiano trovato qualche osso duro, o se volete, qualche osso anarchico. Saranno forse questi refrattari recalcitranti che continueranno a tenere alta, in Italia, la fiaccola dell'anarchismo? Non è del tutto improbabile.

Io non ho da dire, nè voglio dire gran cosa di queste meravigliose assise anarchiche dove, malgrado la loro perfetta preparazione, la loro speciale attrezzatura scenica, i loro discorsi nazionali ed esteri, e perfino la loro televisione nazionale sono passate delle scene, il meno che si possa dire, che poco avevano a che fare con l'anarchismo. La sola cosa che mi auguro è questa: che gli storici di domani non abbiano bisogno di consultare i B.I. che ne danno i resoconti (sia pure purgati e... stilizzati), perchè non si rendano testimoni, e che a loro volta non rendano testimonianza al mondo, di avvenimenti che ci fanno poco onore.

Tuttavia c'è pur qualcosa di cui noi dobbiamo parlare, giacchè non riteniamo che l'assoluto silenzio sia una perfetta forma morale, e d'altra parte perchè è bene rendersi conto come l'ombra di Tartufo — e non solo questa — sia stata in queste assise perennemente presente.

Diamo alla svelta uno sguardo, per vedere qual'è stato il manto ideale che ha coperto tutta questa po' po' di roba, e per vedere il risultato morale che ne è sortito. Insisto, e mi si scuserà, sul fattore morale, poichè so che gli anarchici congressisti, in gran

parte compagni istruiti ed educati, tengono a mettere sempre in prima linea (e per una volta mi trovo perfettamente d'accordo con loro) la morale anarchica. Andiamo dunque per regola, non spendiamo parole inutili, e cominciamo dal principio. Prendiamo il caso Borghi. Come si è agito verso questo nostro compagno?

Dai resoconti dei Congressi, risulta che al Congresso di Civitavecchia del 1953, fu deliberato "con unanime decisione di mandare Armando Borghi ad agevolare Gigi Damiani ad "Umanità Nova" per dirigere congiunti il giornale"; (Fedeli, ibidem, p. 161) e poichè noi sappiamo che il compagno Damiani morì nel novembre dello stesso anno, Borghi rimase alla direzione del giornale, coadiuvato da Consiglio. A quel momento, sempre secondo Fedeli, Borghi era ritenuto "la figura più rappresentativa dal Movimento Anarchico Italiano" (Fedeli, ibidem, p. 152). Ora, se la memoria non mi fa difetto, a quel momento fu anche ritenuto una specie di salvatore di una situazione divenuta imbarazzante, e in un certo qual modo anche compromettente, per alcuni compagni in vista del movimento — o della F.A.I. — che si erano un po' troppo compromessi con Masini e coi G.A.A.P. E, se ben ricordo, Borghi fu non solo chiamato, ma fu anche accolto e festeggiato come una specie di... divina provvidenza.

Quanto poi sia passato fra lui e alcuni uomini rappresentativi del movimento italiano — o per meglio specificare della F.A.I. — da quella data al 1965, io non lo so e non lo posso sapere che molto vagamente, ma non credo di dire una grande bugia nè fare una grande scoperta, affermando che l'armonia non durò a lungo fra loro.

Borghi non aveva forse adempiuto ai patti fra essi stabiliti? Si era forse dimostrato direttore troppo rigido, sia con essi che con diversi giovani collaboratori? Seguì una linea da essi ritenuta erronea? Vi fu una incomprensione determinante uno stato di perenne tensione? Non è improbabile. Certo che non doveva essere facile per un direttore d'un giornale anarchico nelle sue condizioni, contentare tutti gli anarchici, giovani e vecchi, Faisti e non Faisti. Comunque sia stata la cosa, la realtà è che quando, dopo riunioni approssimate e bussole; dopo convegni interregionali, eccetera, si giunse infine al Convegno di Bologna, tutto era preparato e disposto per buttarlo definitivamente a terra.

Come già abbiamo accennato, tutto era predisposto alla perfezione, vi furono perfino interventi esteri, come abbiamo già detto, non mancò una presidenza poliglotta e si giunse sino all'assurdo curioso finora ritenuto esclusività dei tribunali borghesi e moscoviti, di impedire l'imputato di difendersi coprendolo di impropri, per impedirgli di diventare l'accusatore di tutti. Così, si arrivò allo scopo desiderato: l'imputato No. 1, avanti di arrivare al congresso di Carrara dette le dimissioni in dovuta e perfetta regola, non prive d'una certa dignità.

Ora, come si sono comportati questi nostri compagni, verso quest'uomo di 84 anni, da dodici anni direttore di "U.N." e compagno che ha spesa tutta la sua vita per l'idea? Contro quest'uomo, ritenuto pochi anni prima la figura più rappresentativa del Movimento Anarchico Italiano? Nella maniera più semplice e, confessiamolo, più inumana: lo hanno gettato sul lastrico senza nemmeno curarsi se avesse da mangiare il giorno dopo. Colmo di vergogna: nel tentativo di una pubblica sottoscrizione in suo favore alle assise di Carrara, il misero soldino caduto nel piatto del povero mendicante che non aveva domandato niente, fruttò tale somma da... non osare inviarla.

A giustificazione di questa particolare maniera di agire, si dice, si ripete, e si fa ripetere in sordina, che egli avesse commesso non pochi errori, che avesse non pochi torti. Io, come ripeto, non so niente di preciso, ma voglio anche ammettere che in queste accuse da parte di coloro che lo aveva-

no chiamato, vi fosse anche una parte di verità. E con questo? Sinceramente, c'è qualcuno fra noi che può affermare in coscienza di non avere mai commessi errori? D'altronde, mi raccomando, se si vogliono addebitargli degli errori che non si tirino in ballo le storie di Cuba e dei Cubani, che queste sono storielle da far ridere i polli! Che queste abbiano fatto comodo per la messa in scena della commedia svoltasi a Bologna d'accordo, ma, per carità non parliamone più.

D'altra parte, se Borghi, quando proprio si è obbligati a nominarlo (che altrimenti si direbbe che non si deve nemmeno fare più il suo nome), se quando, dicevo, si è obbligati a nominarlo, si chiama ancora il *compagno Borghi*, mi pare che dei grandi tradimenti non deve averne compiuti! E poi, e poi, che ognuno di noi, grande o piccolo che si ritenga, — specialmente noi coi capelli bianchi — abbia il coraggio di guardarsi nello specchio e si chieda sinceramente, come dicevo or ora, se è proprio convinto di non aver mai commesso errori! Dico, noi coi capelli bianchi; che come sappiamo, se è rimasto in noi un tantino di buon senso, è un'età avanzata che possiamo giudicarci molto più saggiamente e molto più serenamente.

Come vedete cari amici, questi nostri compagni dei tempi moderni, questi nostri compagni che ancora una volta hanno ritenuto utile un'organizzazione modello, improntata naturalmente ad una alta elevazione morale, cominciano un po' maluccio la loro nuova opera...

E già che ci sono, dirò che un'altra forma morale piuttosto discutibile, mi pare sia stata quella della ripresa del giornale che si dice sia di *tutti* gli anarchici: voglio dire di "U.N." Confesso che la forma di cui si è creduto servirsi non mi sembra sia troppo atta a convincere della bellezza e della purezza delle idee anarchiche quelle masse che si intende di redimere ed avvicinare a noi.

Non sono certo io che posso permettermi di dar lezione ai due nuovi direttori del giornale, e ad insegnar loro la via migliore che avrebbero dovuto seguire. Ma, mi sarebbe sembrato molto semplice, logico e anche doveroso, che fin dal primo numero della ripresa, si fosse detto al pubblico ed ai lettori, come e perchè il compagno Borghi dopo dodici anni di direzione, avesse sentito il bisogno di dare le proprie dimissioni. E' regola comune ai giornalisti di qualunque partito, di qualunque associazione e di qualunque gruppo. Invece, assoluto silenzio. Non se n'è fatto alcun cenno. Si direbbe, come facevo notare poco fa che si stanno prendendo a prestito i poco simpatici esempi moscoviti: si butta a mare Krusciov e nessuno deve parlarne più. Già! ma il male vedete, è che Roma non è Mosca, e che malgrado Saragat, i preti e il Vaticano, è ancora possibile chiedere pubblicamente qualcosa a qualcuno, e chiedere *perchè* di certi fatti. E allora, dopo tre numeri, obbligati dalle domande pervenute al giornale, si è costretti a pubblicare una "dichiarazione redazionale" sia pure in ultima pagina e in caratteri piuttosto piccolini, dove si dice seccamente che il "compagno Borghi, ancor prima che il Congresso avesse luogo, aveva rassegnate le proprie dimissioni eccetera, eccetera". Va bene. Ma, si domanderanno coloro che non sono al corrente di tutto quanto passa fra noi: quali sono state le ragioni di queste dimissioni? Probabilmente i direttori e i congressisti si diranno che se veramente le vogliono sapere, andranno a cercarle nei B.I., ma se questi bollettini sono fatti solo per i compagni e non si trovano in vendita? E, a questo punto, poichè comincia ad essere un *rebus* anche per me, non saprei cosa dirvi.

Ora, su questo famoso manto ideale col quale si è creduto di coprire il tutto, penso non sia male soffermarsi un momentino. Questo bel manto, come sapete è il nuovo statuto che per l'occasione si è tenuto a denominare: *Patto Associativo. Patto Associativo*, che in gran parte non è che una copia del *Patto d'Alleanza* elaborato da Fabbri, che assieme al *Programma Anarchico* di Malatesta formò le basi programmatiche e or-

ganizzative dell'Unione Anarchica Italiana, costituitasi a Bologna, nel 1920. C'è tuttavia qualche lieve differenza. Fabbri, ad esempio, non aveva affatto pensato alla bella trovata del compilatore del *Patto Associativo* in cui afferma con tutta la serietà dovuta, che esso tende "a rafforzare la libertà del singolo". Inoltre c'è una differenza fondamentale anarchica fra questa curiosa "Collegialità delle Funzioni" in cui si afferma che "Ogni iniziativa della F.A.I. (organi di stampa, CNPVP, Libreria, B.I. Colonia, ecc.) sarà gestita in forma collegiale dai compagni designati dal Congresso, verso il quale essi saranno responsabili moralmente e amministrativamente.", e il finale del *Patto d'Alleanza*, che dice testualmente: "Benchè il quotidiano "U.N." non sia emanazione dei soli compagni associati nell'U.A.I., ma anche di anarchici disorganizzati od organizzati fuori di essa, tutti gli aderenti all'U.A.I. lo considerano il loro giornale e sono impegnati a sostenerlo moralmente e finanziariamente".

Evidentemente mi si farà osservare che la natura delle cose che hanno dettato i due Patti non sono le stesse, ma la differenza non sarebbe piuttosto perchè è lo spirito dei due compilatori che non è lo stesso? Del resto, "U.N." ebdomadiario d'oggi, di cui ci si è impossessati in nome della rinnovata organizzazione era forse giornale sostenuto dai soli Faisti? E tutte le altre pubblicazioni e le altre iniziative esistenti: dal CNPVP alla Colonia Berneri, dalle edizioni RL a l'Antistato, sono state forse sostenute finora soltanto dai Faisti?

Il fatto che si dica e si ripeta che il giornale è ancora di tutti gli anarchici (la conosciamo da vecchia data questa canzone), e che se per disgrazia finiamo in galera il C.P.V.P. ci aiuterà come fossimo degli anarchici — tante grazie! —, non cambia niente allo spirito antianarchico che ha guidato le cose che sono state compiute, nè a quelle che si sta tentando di compiere.

Indubbiamente non sarebbe male mettere ora in evidenza tutte le contraddizioni che hanno fatto seguito, ma non si finirebbe più. E d'altronde, a che pro?

Qui, io avrei finito, ma poichè qualcuno mi ha chiesto quello che penso dell'indirizzo assunto da "U.N." alla ripresa, e anche dell'avvenire dell'anarchismo italiano ecco qui in due parole. "U.N." presentemente giornale prettamente politico, presentato in bella forma con la stampiglia della F.A.I. in bella vista, al quale come per incanto sono accorsi collaboratori di istruzione e d'intelletto (probabilmente coloro che per ragioni d'indole diversa non tenevano a collaborare in un giornale diretto dal compagno Borghi), non ritengo risponda nemmeno lontanamente ai problemi anarchici, e specialmente al problema essenziale dell'anarchismo: vale a dire alla formazione dell'uomo anarchico.

In quanto all'avvenire dell'anarchismo italiano, come di quello del mondo, non c'è niente da temere, malgrado le incomprendimenti e i periodi di forzato arresto dovuto a coloro che intendono servirsene per le loro erronee vedute politiche, invece di servirlo disinteressatamente. Non è cosa nuova e si ripeterà nel corso dei secoli.

Non è facile come si pensa, diventare e rimanere anarchici, ed avere dell'anarchismo un senso puramente e prettamente anarchico. Avvicinarsi all'anarchismo, avere un vago senso dell'anarchismo, non vuol dire essere anarchici. Ritenersi uomini da potere imporre la propria volontà agli altri, sia pure anche solo moralmente, è dimostrazione di incomprendimento di anarchismo, anche se si hanno mille lauree di studio, e anche se si è passati avanti e indietro attraverso tutti gli stadi dell'anarchismo, durante cinquant'anni di militanza.

Non per nulla, Armand, questo nostro maestro individualista, del quale molti parlano e pochi conoscono, mettendo in evidenza lo spirito dei congressisti e degli organizzatori del suo tempo (che come sappiamo non sono mai mancati) si esprimeva in questo senso: "Ora, è naturale, che tutti coloro che possiedono tale spirito, met-

teranno forzatamente e pietosamente capo al partito anarchico uno e indivisibile, alla Chiesa, alla scomunica, al sacrificio obbligatorio dell'individuale al sociale, alla normalità, all'immutabilità, a tutto quello che si vorrà salvo che... all'Anarchia".

Sagge parole degne della più grande riflessione. Ma se può essere triste il pensare che tant'anni di propaganda abbiano dato così pochi frutti, non c'è nessuna ragione di avvilitarsi. L'anarchismo, massima perenne vitalità dell'individuo, resterà sempre vivente, anche se per disgrazia, di tanto in tanto, uomini racchiusi in un'organizzazio-

ne qualunque che di anarchico non avrà che la sigla, tenderanno di sprofondarlo nel marciame della triste politica.

Non c'è niente da temere. Nessun becchino arriverà mai a sotterrare completamente l'anarchismo. Sorgeranno in ogni tempo da ogni parte del mondo, dieci individui che sapranno tenere alta la fiaccola pura, e che sapranno insegnare che cos'è un anarchico e che cos'è l'anarchismo. E se questo dovrà essere, saranno coloro che prepareranno il mondo anarchico dell'avvenire, fatto e composto di individui anarchici.

J. MASCII

Il Vicario a New York

"... se c'è un regime totalitario — totalitario di fatto e di diritto — è il regime della Chiesa..." Pio IX

La stampa italiana ha saputo soltanto ingombrare pagine intere col viaggio di Paolo VI all'ONU, nel quale viaggio ha visto chi sa quale grazia, quale palingenesi, mentre in realtà si tratta di chi sente cedere il terreno sotto, vede il nemico alzando soltanto le punte dei piedi sulla spiaggia dell'Adriatico, vede scappare missionari dal Sudan e da Goa, e per questo va a mendicare alleati nella camarilla che governa l'America, come a Gerusalemme, dove fece una crociata di pezzente in veste diversa: crociata senza scudo, pezzente per forza marcia.

Il delegato albanese non volle sopportare nemmeno una parola del Montini e si allontanò dall'Assemblea, noi ne sopporteremo soltanto alcune, pronunciate fuori e dentro il palazzo di vetro.

— Noi veniamo da Roma, dove è la sede di quella società religiosa, non fondata sul potere temporale, che è la Chiesa cattolica —. Già ti si allunga il naso: nel potere temporale hai guazzato fino al 1870, poi ti fu tolto, anzi, secondo la tua interpretazione, ti fu scippato. Sai quello che sei nella mente del gregge. Se tu sapessi quello che sei nella mente nostra!!

— ... un paese così libero, così forte, così illustre, così pieno di meraviglie, questo paese di America, l'America degli Stati, dove noi contiamo tantissimi fratelli, figli e amici nella fede, e dove una popolosa nazione fonda la sua modernissima civiltà sulla fratellanza dei cittadini —. Ti può scusare la politica ma non la dignità umana: prosegui, prosegui il viaggio e va a Los Angeles, ci sono ancora, sparse per terra, gocce di sangue negro. E degli Indiani: si ricordano soltanto i bambini nei loro giuochi.

— Il primo papa che pone il piede sulla tua terra ti benedice con tutto il cuore —. Hai fatto lo sforzo: sai soltanto benedire per *omnia saecula saeculorum*. A Pomezia sei stato pure capace di vendere la tromba agli zingari, però a Prima Porta subisti fischii e pernacchie spruzzanti, spruzzanti perchè provenivano da quelli recentemente alluvionati e stufi, dopo venti secoli, di acqua benedetta. E ricordati di comprare tu la stampa che nasconde tanti fiaschi tuoi e fischii altrui: i tre poteri non ti bastano, ti occorre sempre il quarto che è corrotto, perchè potere, menestrello dello stato o menestrello della chiesa. Se esso sapesse essere onesto, non sarebbe potere, ma luce su ciò che sei, su quello che fai, su tutto quello che nascondi. Non sono riuscito a sapere gran che della società romana ACQUA MARCIA, so soltanto che possiedi azioni anche là. Nemmeno i bancari che ho interpellato ne sanno di più. Il palazzo dove parli, può essere pure tutto di vetro, solo tu sei là dentro scuro scuro.

— ... e rinnova il medesimo gesto del tuo scopritore, Cristoforo Colombo, quando piantò la croce di Cristo su questo suolo benedetto —. Informati bene; scrisse Colombo in una lettera sugli Indiani di Haiti: "Costoro non usano nè ferro, nè acciaio, nè armi, che d'altronde non saprebbero trattarle; non perchè non sieno ben conformati della persona e di bella statura, ma perchè sono timorosi allo eccesso..."; arrivasti tu con la croce, la scaricasti sulle loro spalle,

e li peggiorasti. Difatti, specialmente nell'America centrale, dove sbarcò Colombo, si fanno guerre civili a turno, a serie: un generale cade e un altro sale, e tutti gli altri restano sempre all'ultimo gradino della scala sociale. Se tutto ciò non fosse vero, nemmeno tu saresti vero, reale. Nei secoli scorsi e nel presente sono stati i Gesuiti a fare il tirocinio nell'Italia del sud, "l'India italiana", per avviarli dopo nelle missioni all'estero. Nei secoli scorsi e tuttora. Costi troppo e non vali la spesa.

— Fate che chi ancora è rimasto fuori dell'ONU desideri e meriti la comune fiducia; e poi siate generosi nell'accordarla —. Ora stai parlando all'ONU, alle volpi della politica e non più al gregge: fa il nome della Cina e basta. La Cina non è mai entrata all'ONU; tu, invece, pochi secoli fa, entrasti nella Cina con le missioni e ne fosti scacciato per indegnità.

— ... non più la guerra non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità! —. Rileggi ciò che ti ha scritto indirettamente la Repubblica del Sudan: "Il Governo è stato sempre al corrente e conscio dell'attività sovversiva svolta da taluni missionari stranieri nel Sudan meridionale, ma ha agito con notevole tolleranza ed indulgenza, nella speranza che questi elementi avrebbero dato ascolto alla ragione e alla saggezza e si sarebbero dedicati esclusivamente all'esercizio della loro attività religiosa, per la quale il Governo aveva loro concesso generosamente il privilegio di risiedere nel paese, senza imporre alcuna limitazione alla loro libertà di movimento. L'esperienza ha, però, dimostrato senza il minimo dubbio che tale tolleranza non ha fatto che generare l'indisciplina, l'arroganza e il completo disprezzo nei confronti dell'autorità legittima. Ne è conseguita la necessità di prendere misure correttive per ristabilire la legalità e l'ordine". E così, nei mesi scorsi, gesuiti e monache fecero le valigie e tornarono col foglio di via. Politicanti proprio in mezzo ai mussulmani dimentichi di tutte le bastoste ricevute nei secoli passati, i gesuiti possono perdere anche il pelo della religione, ma non il vizio della politica.

Allorchè gli Albigesi cominciarono a non pagarti le tasse, subito facesti la crociata a ovest. Se poi sei in minoranza in un paese protestante o altro, fai l'oppositore o il sovversivo, la notte di S. Bartolomeo o il Sacro Macello della Valtellina. Nelle "tesi" sei per la pace, nelle "ipotesi" sei per la guerra, come tutti i ricchi, come tutti i poveri.

— Non si può amare con armi offensive in pugno —. Neppure quando nel pugno stringi oro.

— Perchè voi qui proclamate i diritti e i doveri fondamentali dell'uomo, la sua dignità, la sua libertà e per prima, la libertà religiosa —. Essi forse, e tu non sei sincero: nel mese di settembre i padri conciliari si divisero sul problema della libertà di religione; nel tempo dei voli spaziali c'è ancora chi discute la libertà di religione. La religione si discute, la libertà no. Chi la discute non ne è degno. E tu, temendo di fare una figura incivile portando all'ONU il dono dell'intolleranza, facesti interrompere la discussione e perdere tempo ai padri conciliari in altre dispute: dite quello che volete, ma per il momento lasciatemi manovrare la politica. Però l'errore è meno grave del-

l'errante, perchè l'errore è soltanto se stesso e l'errante invece può anche sapere come non sbagliare, può essere uno scettico disonesto che sospende per poi proporsi di sbagliare ancora.

La libertà? e chi è libero di fronte a un sedicente infallibile? Tutti i tuoi nemici sì ma nessuno del gregge: "... se c'è un regime totalitario — totalitario di fatto e di diritto — è il regime della Chiesa (*basta la parola*), dato che l'uomo appartiene totalmente alla Chiesa (*questo è il fatto*), deve appartenere (*questo è il diritto*), perchè l'uomo è creatura del buon Dio, è il prezzo della Redenzione divina, è il servitore di Dio, destinato a vivere per Dio qui in terra (*terra terra*) e con Dio in cielo". Firmato, parentesi escluse: *Pio IX*.

— Vorremmo anche noi dare l'esempio, sebbene *l'esiguità dei nostri mezzi* ci impedisca di farne apprezzare la rilevanza pratica e quantitativa... — Mano sulla coscienza e coscienza alla mano, sei o non sei di nuovo un bugiardello? dimmelo all'orecchio, soltanto a me, sottovoce: quante ricchezze possiede la chiesa? eh? senza far sapere niente agli altri, quanti miliardi possiede l'OPUS DEI nella Spagna?

— E' venuto il momento della metanoia, della trasformazione personale, del rinnovamento interiore —. Non fare il saputello, chè sei volte in mezzo a volponi; sai bene che di questa metanoia puoi dare anche una spiegazione per asilo d'infanzia: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e donalo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". Ma il giovane ricco, al quale Cristo indirizzava quelle parole, se la svignò se la squagliò e giammai tornò per seguirlo. Quel giovane è un simbolo, un segno; e tu la cosa significata.

— Il Dio ignoto, di cui discorreva nell'arsopago San Paolo agli Ateniesi... —. E adesso finisci ignorante; leggi, infallibile: "Avendo S. Paolo a caso osservato un'iscrizione, che gli Ateniesi avevano posta sopra un'ara, la quale diceva: AGLI DEI DELL'ASIA, DELL'EUROPA E DELL'AFRICA, AGLI DEI IGNOTI E STRANIERI; egli ne tronca l'iscrizione, e prende soltanto quella parte che crede vantaggiosa alla cristiana religione e anch'essa alterata così: Al Dio ignoto". Firmato: *Erasmus da Rotterdam*.

Inginocchiati davanti alla ragione critica. Questa non si vende. E' ricerca eterna della verità. La verità eterna puoi essere pure tu e il tuo dio, ma la ragione critica rifiuta te e il tuo stesso dio. Un "discorso sul metodo", fatto con idee chiare e distinte, ti abbatte tutte le cattedrali, anche quella di cristallo, la Summa Theologiae di S. Tommaso d'Aquino. Dopo sette secoli non sei riuscito a pescare, in mezzo ai tuoi, uno scagnozzo da preferirgli. Muori come nasci: non sai che cosa sia sposarsi e neghi il divorzio, non sai che cosa sia portare avanti una famiglia numerosa e non ti sei mostrato favorevole al controllo delle nascite. Sospendi, sai sospendere soltanto, più gelido di papa Pacelli.

Laddove l'intelligenza crea: immagina la spoglia terra creata dal tuo Moloc, guarda la stessa terra quale risulta costruita e trasformata dall'opera dell'uomo e avrai la differenza tra il mito e la realtà, tra le tue favole e la vita di lavoro e di progresso; cento inventori al giorno presentano domande di brevetti alle Camere di commercio. Esclusi i venditori di fumo, come tu di oppio, solo due hanno fatto invenzioni inutili, per noi e per te: ti è inutile il campanello elettrico nella bara per scongiurare un equivoco, e a noi è inutile applicare la fisarmonica sotto le scarpe onde rendere meno gravosa la marcia militare. Tu muori per sempre, e noi pure ma non per salvare l'OPUS DEI, l'ACQUA MARCIA e le altre fabbriche di S. Pietro: noi partiamo militari e tu ci benedici e saluti? non approvi l'obiezione di coscienza e ti esoneri dal servizio militare? tu e il concordato? Una volta l'arabo che provava di ricordare a memoria tutto il corano, era esentato dal servizio militare; una volta, ora non più. In Italia, tutto il contrario: i preti, prima del concordato, prestavano il servizio militare anche sapendo a memoria tutta la bibbia, ora ne sono esentati

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 5 Febbraio 1966, alle ore 7:00 P.M., nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo Vermont St., avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco, e della regione adiacente perchè intervengano alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perchè così solo avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. — I Promotori.

Publicazioni ricevute

1966 Calendario de S.I.A. Y. RUTA de Venezuela — Calendario illustrato in lingua spagnola. Compilato con gusto e capacità e destinato alla Solidarietà Internazionale Antifascista a fine di alleviare le sofferenze dei Mutilati, degli Invalidi e degli Anziani bisognosi. Testi di Victor Garcia, Litografia e Stampa di Vicente Serra. Indirizzo: Mar y sol Graells, Av. Bolivar, Edif. Cantabria, Apto. A-5, Caracas (Catia) Venezuela.

RUTA — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Organo della Federacion Iberica de Juventudes Libertarias — A. IV, No. 38, 28 Novembre 1965. Caracas, Venezuela.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 118, Janvier 1966 — Organo della Federazione Anarchica francese. Fascicolo di 16 pagine in lingua francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris (11) France.

ACCION LIBERTARIA — Anno XXXI, Numero 189, Ottobre 1935. Periodico mensile in lingua spagnola. Ind.: Humberto I, 1039, Buenos Aires, Argentina.

BOLETIN DE INFORMACION — A. LV, Num. 5. Dicembre 1965. Bollettino del Comité Pro Presso de Espana, in lingua castigliana. Ind.: P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.

INIZIATIVA ANARCHICA — Forli, Gennaio 1966 — Bollettino interno post-congressuale. Costa di otto pagine del solito formato denso di notizie e informazioni riguardanti il movimento anarchico d'Italia. "Iniziativa Anarchica" è un bollettino fuori commercio con circolazione limitata agli anarchici. Indirizzo: Emilio Frizzo, Casella Postale 121, Forli.

ANARCHY 58 — Vol. 5 No. 12, December 1965 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, S.W. 6, England.

LA PROTESTA — A. LXVII, No. 82102, Novembre 1965. Periodico anarchico in lingua spagnola. Ind.: Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

DE VRIJE Rivista anarchica in lingua olandese. Indirizzo: Wilgenstraat 58-b Rotterdam, Holland.

SARVODAYA — Vol. XV, Nr. 6, December 1965. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Sarvodaya-Prachuralaya, Tanjore, S. India.

GENTE SOSPETTA

(Continua da pagina 8, colonna 3)

i quali le lame di rasoio di cui si sarebbe servito per sgozzarsi.

Ma se tutti sono sospetti i responsabili maggiori sono i carcerieri, senza il consenso o il permesso dei quali il prigioniero non può fare letteralmente nulla. Se non hanno essi stessi "suicidato" il Mott, certo è che gli hanno essi stessi consegnato gli strumenti e data l'opportunità, forse anche il motivo per stroncare la sua giovane vita.

pur non conoscendo criticamente bene, nemmeno le lettere di S. Paolo.

E in base ai tuoi principi, grazia elezione e predestinazione, saresti pure un soldato lavativo se obbligassero te, come tutti, all'uguaglianza, della quale hai parlato, impudentemente, all'ONU. Come hai parlato di altre cose, e con coraggio, col coraggio della paura.

LEONARDO EBOLI

Los Angeles, Calif. — Sabato 5 febbraio 1966 nella sala situata al No. 902 (So. Glendale Ave., in Glendale, le nostre donne serviranno la familiare cena, alle 7:00 P.M. Seguirà ballo.

Speriamo di rivedere numerosi i compagni e gli amici con le loro famiglie.

Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

* * *

Miami, Florida. — Domenica, 20 febbraio, avrà luogo il picnic di questa stagione invernale, al solito posto degli anni precedenti, nel Crandon Park. Il ricavato sarà destinato all'"Adunata dei Refrattari". Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 12 marzo alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune, pro' "L'Adunata dei Refrattari". Sollecitiamo tutti i compagni e gli amici a non mancare a questa nostra iniziativa che oltre a darci il piacere di rivederli, ci offrirà l'opportunità di parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

Miami, Fla. — Resoconto della festa del 31 dicembre: Introito \$168,00; Spese 15; Netto \$153,00. A questa somma vanno aggiunte le seguenti aventi la medesima destinazione: Attività giornaliera \$96,66; A. Coniglio 5; A. Conti 5; Libero Passeri 10; Joe Mero 5; G. Olivieri in memoria di Sally 20; Vera e Sophie 10; Totale \$304,66.

Come preventivamente stabilito, questa somma viene spedita al nostro giornale "L'Adunata dei Refrattari" perchè possa avere lunga vita e continuare a presentare in modo chiaro le nostre idee. Le spese della nostra iniziativa sono state poche perchè il resto è stato fornito dai presenti.

A tutti, con l'augurio di rivederci il prossimo anno, un vivo ringraziamento per avere dato mano a far ben riuscire la nostra serata. — Noi.

* * *

Fresno, Calif. — Nella piccola riunione che tenemmo per salutare insieme l'anno nuovo, abbiamo raccolto 40 dollari che, inviamo alla nostra "Adunata" affinché continui la sua buona battaglia per molti anni a venire. — I Compagni.

* * *

Needham Heights, Mass. — Il ricavato della festa che ebbe luogo l'ultimo dell'anno nel nostro locale fu di \$229,00 più \$5 di Canapin. Il totale di \$234, per decisione comune, fu destinato all'"Adunata dei Refrattari" accompagnato dai migliori auguri. — Gli Iniziatori.

* * *

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena in comune dell'8 Gennaio u.s. abbiamo raccolto 100 dollari comprese le contribuzioni dei compagni: D. Paolo 2; S. Francardi 3; S. Potalivo 5; somma che abbiamo diviso così: "L'Adunata" \$50; per un compagno \$25; per una nuova pubblicazione in Italia \$25.

A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

LA MAESTRINA ?

AMMINISTRAZIONE N. 3

ABBONAMENTI

Somerville, Mass. E. Palmacci \$3; San Bernardino, Calif. G. Di Mattia 3; West Haven, Conn. A. Carrano 3; Totale \$9,00.

SOTTOSCRIZIONE

Fresno, Calif. Come da com. "I Compagni" \$40; Ahambra, Calif. Beppe 10; Conway, Pa. L. Marsilio 3,50; Paterson, N.J. J. Bello 5; Miami, Fla. Come da com. "Noi" 304,66; Bradford, Mass. J. Moro 10; Sydney, Australia, S. Zampieri 1,05; Prescott, Ariz. A. De Toffol 10; F. Janni 10; Los Angeles, Calif. B. Bertone 2; Los Angeles, Calif. M. Giardinelli 5; Philadelphia, Pa. R. Cirino 6; Needham, Mass. Come da com. "Il Circolo Libertario" 234; Yeadon, Pa. E. Francardi 3; New York, N.Y. Rivendita della 14.a Str. 10; Waterford, N.Y. M. Cataldo 5; Brockton, Mass. J. Yanni 5; Somerville, Mass. E. Palmacci 2; San Bernardino, Calif. G. Di Mattia 2; Totowa, N.J. S. Buti 10; White Plains, N.Y. L. Forney 10; Philadelphia, Pa. A. Mancini 5; Bronx, N.Y. M. A. Ligi 10; Philadelphia, Pa. Come da com. Il Circolo di Em. Sociale 50; Totale \$753,21.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 9,00	
Sottoscrizione	753,21	
Avanzo precedente	433,44	1.195,65
<hr/>		
Uscite: Spese N. 3		514,36
<hr/>		
Avanzo, dollari		681,29



L'arbitrato obbligatorio

L'insulsa demagogia del mandarinato unionista che ha preceduto accompagnato e seguito il recente sciopero degli addetti ai trasporti urbani di New York, continua ad offrire ai portavoce della reazione nella stampa e nelle assemblee legislative, pretesti per intensificare la campagna e gli intrighi tendenti ad imporre al paese l'arbitrato obbligatorio per quelle categorie che, astenendosi in massa dal lavoro, sono suscettibili di recar danno ad una parte più o meno rilevante del pubblico.

La presunzione, nei rapporti di lavoro, è che i datori di lavoro e i prestatori d'opera, siano egualmente liberi di contrattare — su piede di eguaglianza — fino alla stipulazione di patti soddisfacenti per entrambe le parti. Questo presunzione è arbitraria, come ognuno sa, perchè mentre il datore di lavoro è portato alla contrattazione dal desiderio di assicurarsi dei profitti futuri che lo soddisfino, il prestatore d'opera vi è costretto dalla necessità di procurarsi i mezzi di sussistenza che gli permettano di alimentare subito se stesso ed i propri dipendenti.

Rimane, tuttavia, ai lavoratori contraenti — grazie alla solidarietà di altri lavoratori disposti a mettere a loro disposizione per la durata della contrattazione, ove lo sciopero lo renda necessario, mezzi sufficienti ad allontanare il pericolo e le pressioni della fame — la possibilità di resistere al doppio assedio della prepotenza padronale e dello spettro della miseria fino ad ottenere condizioni di lavoro e di salario meno dure. L'arbitrato obbligatorio viene, col pretesto più o meno valido del pubblico interesse, a sopprimere cotesta possibilità, che i lavoratori del mondo si sono conquistata faticosamente durante un secolo o più di lotte eroiche e non di rado sanguinose.

Nel secolo passato la questione dell'arbitrato obbligatorio non si parlava nemmeno: nel 1894 proclamato lo sciopero dei ferrovieri a Chicago il Presidente Grover Cleveland mandò sul posto addirittura le truppe federali ad onta delle proteste del governatore dell'Illinois, Peter Altgeldt, e sebbene le ferrovie fossero di proprietà privata. Nel nostro secolo, le condizioni dei lavoratori sono migliorate alquanto, ma quando sotto la presidenza Wilson si trattò di legalizzare la giornata di otto ore per i ferrovieri, fu imposto loro l'arbitrato obbligatorio, nel 1916. La libertà di sciopero, l'altronde, è stata sempre negata nei servizi e negli impieghi pubblici con un espediente o con un altro, anche se il Congresso degli Stati Uniti non sia stato ancora indotto a legalizzarlo in forma permanente. L'attuale Segretario al Lavoro lo preconizza fin dal 1963 col pretesto degli scioperi più recenti, dei marittimi nel 1961 degli edili nel 1962, dei portuali nel 1962-63. Lo sciopero dei trasporti di New York, non fa che incoraggiare i reazionari a persistere.

D'altra parte, gli stessi mandarini unionisti sono ben lungi dall'opporvisi. Walter Reuther, capo dell'Unione dei lavoratori dell'automobile e vice presidente dell'A.F.L.-C.I.O. dichiarava alcune settimane fa: "La società non può tollerare sospensioni di lavoro che mettono in pericolo l'esistenza stessa della società". Non c'era bisogno d'altro, perchè i portatori di bavagli e di ceppi si mettessero all'opera. Il Presidente Johnson — che ama blaterare continuamente della "Grande Società" — ne ha annunciata la proposta nel suo discorso annuale al Congresso. E non tarderanno i salvatori della Società a passare dalle parole ai fatti.

E', d'altronde, un fenomeno generale: più lo stato è chiamato a proteggere i diritti dei salariati, e più sottomette questi alla sua tutela tutt'altro che disinteressata. Non solo nei paesi bolscevizzati, dove la regolamentazione dei rapporti di lavoro è dettata uni-

lateralmente dallo stato-padrone, e lo sciopero è considerato e trattato come delitto contro lo "stato proletario" ma anche nei paesi benedetti da decenni dal riformismo socialdemocratico, lo sciopero nei servizi pubblici è bandito dalle leggi.

L'arbitrato obbligatorio esiste da lungo tempo e in modo più o meno esteso, nella Norvegia e nella Danimarca, nella Svezia, nel Canada, in Francia dove persino le officine vengono nazionalizzate e i lavoratori militarizzati in casi di emergenza; nella Gran Bretagna laborista, nell'Australia e nella Nuova Zelanda, che da decenni sono considerate all'avanguardia del progresso sociale, esistono leggi che proibiscono scioperi e serrate in casi di particolare gravità.

I nostri forcaioli avranno probabilmente il loro arbitramento obbligatorio e siccome qui tutto si fa all'ingrosso, avremo occasione di vederne di tutti i colori.

La fame nel mondo

Il "Times" di New York pubblicava, nella sua seconda sezione del 24-1, una mappa illustrante la situazione alimentare delle varie parti del mondo, in base alla media delle calorie giornaliere a disposizione dei rispettivi abitanti. Tenendo conto che un'alimentazione sufficiente richiede in media da 2.500 a 3.000 calorie ognuno che legga con un po' d'attenzione è in grado di farsi un'idea della situazione alimentare del genere umano ai nostri giorni.

In Europa dispongono di 2.700 calorie giornaliere, i popoli di tutti i paesi all'infuori del Portogallo. In Asia soltanto la Turchia e la Russia asiatica permettono le 2.700 calorie o più. In Africa, soltanto la Repubblica razzista del Sud-Africa. Nelle tre Americhe, soltanto l'Argentina e l'Uruguay al Sud, gli Stati Uniti il Canada e la Groenlandia al Nord dispongono di 2.700 calorie per abitante. A questa categoria privilegiata appartiene pure l'Australia. In tutto, circa 954 milioni di abitanti.

Nel secondo gruppo sono elencate le nazioni che dispongono di 2.200-2.700 calorie giornaliere, cioè di una dieta media appena appena sufficiente alla vita animale. Esse sono: Il Portogallo in Europa; Siria, Libano, Malesia, Indonesia, Formosa e Giappone in Asia; Messico, Nicaragua, Costa Rica, Panama, Venezuela, Brasile, Paraguay e Cile nel continente americano; Marocco, Mauritania, Algeria, Egitto, Etiopia, Kenia, Madagascar, Rodesia, Zambia, Congo, Nigeria, Ghana e Liberia. Totale di questa categoria: 444 milioni.

Dispongono di meno di 2.200 calorie giornaliere le popolazioni del terzo gruppo e cioè: la Penisola dell'Arabia, Irak, Persia, Pakistan, India, Indonesia, Burma, Siam, Vietnam, Philipine, Corea e Cina nell'Asia; Tunisia, Libia, Tanzania, Bechuanaland, Angola e Dahomey, in Africa; Guatemala, Salvador, Honduras e Repubblica Dominicana, nell'America Centrale; Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia e le tre Guyane, nell'America meridionale. E questa ultima categoria ha da sola una popolazione di circa 1.628.000.000 abitanti, vale a dire la metà della popolazione terrestre, che viene calcolata, sul finire del 1965, a 3 miliardi e 220 milioni.

Bisogna notare che la mappa del "Times" non registra la situazione alimentare di parecchie nazioni fra le quali Israele e Giordania in Asia, parte della Nuova Guinea e tutta la Nuova Zelanda in Oceania, Cuba e Haiti nel continente americano, una ventina delle nuove nazioni africane. Inoltre, le cifre indicanti le popolazioni dei paesi su elencati sono spesso anteriori al calcolo della popolazione totale della Terra alla fine dell'anno 1965. Infine, come si deve tener conto che le medie sono sempre cifre immaginarie e che come nei paesi più poveri vi

sono sempre quei pochi che hanno più del necessario, così anche nei paesi più prosperi, vi sono sempre quelli — e quasi sempre in numero rilevante — che mancano dello stretto necessario. Negli Stati Uniti, per esempio, dove esiste un'abbondanza considerevole di alimenti, vi sono sempre parecchie decine di milioni di persone che soffrono del mal di miseria sia per insufficiente alimentazione, sia per insufficienza di vestiario, di igiene, di abitazione o di istruzione.

E ciò è tanto più umiliante in quanto ai nostri giorni esiste veramente il modo di procurare più del necessario all'alimentazione e all'agiatazza per tutti, se le società umane mettessero il raggiungimento di questo scopo al di sopra di tutte le loro altre attività.

Gente sospetta

Al nord della Penisola Scandinava, tra il punto in cui comincia il confine della Finlandia con la Russia e l'Oceano Artico, c'è un breve tratto (forse meno d'un centinaio di chilometri) lungo il quale corre il confine della Norvegia con il territorio dell'Unione Sovietica. Questo confine è scarsamente sorvegliato dalla parte della Russia, tanto vero che è aperto ai norvegesi che sono liberi di attraversarlo senza controllo. Verso la fine dello scorso settembre un giovane americano, che si trovava in vacanza in Norvegia — il ventisettenne Newcomb Mott, commesso di commercio abitante a Sheffield, Mass. — entrò nel territorio sovietico per quella parte della frontiera fu arrestato, processato a Murmansk il 22 novembre e condannato a 18 mesi di internamento in un "campo di lavoro" per essere entrato illegalmente nel territorio dell'U.R.R.S. E il 21 gennaio u.s. l'Ambasciata statunitense di Mosca veniva informata che Newcomb Mott si era suicidato tagliandosi la gola, sul treno che lo trasportava da Murmansk al "campo di lavoro" a cui era destinato, mentre attraversava la regione di Kirov. Il medico dell'Ambasciata ha assistito all'autopsia, il cadavere del morto è in viaggio per il suo paese di nascita, dove i genitori — che insieme a una rappresentanza dell'ambasciata assistirono al processo di Murmansk — lo aspettano tutt'altro che convinti che il loro figliolo, il quale scriveva loro in data 8 dicembre dalla prigione di Murmansk parlando dell'avvenire ed apparentemente pensando a tutto fuorchè al suicidio, si sia veramente tolta la vita. Diciotto mesi (quattro dei quali erano quasi scontati) sono molti in prigione; ma a 27 anni, anche se ingiustamente inflitti, non possono apparire come il finimondo. Vi sono poi i precedenti degli scambi di prigionieri fra i due paesi e il ricordo di questi avrebbe logicamente dovuto dare qualche filo di speranza al condannato. L'ipotesi del suicidio non soddisfa, pare senza scopo a meno che non fosse veramente una spia, nel quale caso si sa, il suicidio è la sola via onorevole di uscita quando si cade nelle mani del... nemico.

Ma al processo, i suoi accusatori russi non sono riusciti a dimostrare che Newcomb Mott facesse opera di spionaggio. Egli stesso avrebbe sostenuto di essere entrato nel territorio sovietico senza accorgersene o per innocente curiosità, nel quale caso 18 mesi di campo di concentramento sono una punizione ovviamente sproporzionata: le quattro o cinque settimane scontate in attesa del processo avrebbero dovuto essere più che sufficienti a vendicare la contravvenzione o la sbadataggine del prigioniero. Perchè, allora, si vollero infliggere allo sventato 18 mesi di lavoro forzato, termine altrettanto ovviamente insufficiente (stando alle leggi e ai costumi vigenti) a punire un vero e proprio fatto di spionaggio?

In fondo, in casi come questo, tutti sono sospetti: il contravventore che si fa prendere in flagranza di reato; i suoi carcerieri che gli infliggono una punizione sproporzionata al solo reato di contravvenzione accertato; l'ambasciata statunitense, che è necessariamente un covo di spie ed al prigioniero ha mandato un pacco di doni fra

(Continua a pagina 7, colonna 2)